



Martedì 1 dicembre 2015

Il Mattino

Viaggio nella bruttezza, al peggio non c'è mai fine

Negli angoli della città modificati in peggio
Per un invito a Eco

Pino Bartoli

Da qualche settimana la Rai trasmette un programma dal titolo: «Italia: viaggio nella bellezza». Ora, considerato che la bellezza si apprezza solo in presenza della bruttezza, appare evidente il ruolo fondamentale che gioca nello specifico la nostra Avellino. È, in assoluto, il termine di paragone, quello che ci consente di apprezzare città come Benevento, Salerno, Ariano Irpino per non andare lontano e permetterci, volendo, l'immediato riscontro. Dobbiamo essere orgogliosi di questo primato dovuto all'impegno di generazioni

di amministratori (anche condominiali) che non solo ne hanno creato le premesse ma che continuano, tetragoni, a curare con perseveranza quello che sembra essere diventato lo scopo della loro esistenza. Hanno scritto pagine memorabili con via Guarini e dintorni, hanno raggiunto livelli eccezionali con la ricostruzione al Fosso di Santa Lucia (*abbascio 'o fuosso*) ma, dove si è raggiunta la perfezione, dove il confronto tra bello è brutto supera i limiti della visione per sublimarsi in tutto e nel suo contrario, come la pace e la guerra, il pulito e lo sporco, la luce e il buio e, via dicendo, è la zona posposamente definita pedonale che si è voluta alle spalle dei palazzi del Corso che, lato Rosario, va da via Zigarelli fin quasi a via Matteotti. È uno spettacolo. Mi permetto di consigliare al dirigente del Liceo



Le incompiute Uno dei buchi al Corso; a lato, immondizia in strada

L'esempio

L'arredo urbano in centro ridotto a ricettacolo di rifiuti con i soliti topi morti



«Colletta» e ai docenti che ci hanno regalato quel bel pomeriggio con i professori Settis e Montanari e con il direttore Famiglietti, di invitare Umberto Eco, autore di un interessantissimo saggio sulla bruttezza, per una conferenza in contraddittorio e cercare di capire perché nasce questo spazio straordinario. Qui, stando comodamente seduti ai tavolini di noti locali chiacchierando e gustando pasticcini prelibati come se ci trovassimo su di un boulevard parigino, è possibile, ruotando leggermente la testa, fermare lo sguardo su mura sbrecciate, sporche, non intonacate, modello Gaza, tanto per intenderci, dove fanno bella mostra tubazioni non insonorizzate di scarico, anche pluviale, che si perdono in antri oscuri da dove proviene l'inconfondibile puzzo dei gas di

combustione dei motori.

Alle vetrine sfavillanti di luci e di addobbi natalizi si contrappone l'angolo buio e maleodorante per le attività fisiologiche dei bevitori di birra, frequentatori serali del luogo, al cielo azzurro delle belle giornate avellinesi che appena si intravede alzando lo sguardo tra i palazzi che delimitano lo spazio, fa da contraltare la copertura informe, casuale, non concordata, delle gallerie di accesso, alle fioriere che delimitano lo spazio esterno occupato dai dehors dei bar, si affiancano quelle dell'arredo urbano dove, invece, fioriscono bottiglie di plastica, fazzolettini sporchi, cartacce. Bene, in questa epifania di disarmonico, fetido, sgraziato, sporco, osceno, manca solo una cosa per l'Assoluto. Manca un topo morto spiacciato in terra, come se ne vedono tanti lungo le strade della nostra città. Sarebbe il top, potremmo esclamare anche noi «Come è bella la bruttezza». Ma non mettiamo limiti alla Provvidenza, hai visto mai.

